



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Culture e Civiltà  
dell'Università degli Studi di Verona

In copertina: Arthur Heyer, *White cats watching goldfish*, 1911, olio su tela  
(foto Bridgeman Images).

ISBN: 978-88-5520-199-5

© 2021 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari, 5  
37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Massimo Scotti

# LA MENTE RIVELATRICE

Percezione letteraria e scienze neurocognitive

  
CIERRE  
edizioni



# Indice

7	Testi di riferimento e abbreviazioni
11	Un libro di domande
17	1. Tre ragazzi leggono
35	2. Ma il mondo esiste o no?
51	3. Alfabeti, sinestesie e altri enigmi
61	4. Che cosa c'è dentro gli specchi?
73	5. Negli antri della memoria
89	6. Tu chiamale, se vuoi, emozioni
107	7. Dove va il tempo che passa?
145	Commiato
147	Bibliografia



## Testi di riferimento e abbreviazioni

### I. HUGO VON HOFMANNSTHAL

Le opere di Hugo von Hofmannsthal saranno indicate così:

*RK* = *Der Rosenkavalier*

*EB* = *Ein Brief*

*A* = *Andreas oder Die Vereinigten*

### II. MARCEL PROUST

Per quanto riguarda Proust, i sette romanzi che compongono la *Recherche* saranno così citati:

1. Testo francese: M. Proust, *À la recherche du temps perdu*, a cura di Pierre Clarac e André Ferré, Paris, Gallimard, "Bibliothèque de la Pléiade", 3 voll., 1959.
2. Testo italiano: M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini, Torino, Einaudi, 7 voll., 1978.

Verranno indicati i volumi del testo francese, i numeri delle pagine e i titoli dei romanzi con le seguenti sigle:

*CS* = *Du côté de chez Swann*

*JF* = *À l'ombre des jeunes filles en fleur*

*G* = *Le Côté de Guermantes*

*SG* = *Sodome et Gomorrhe*

*P* = *La Prisonnière*

*F* = *La Fugitive*

*TR* = *Le Temps retrouvé*

Fra le altre opere di Proust:

*C* = *Correspondance de Marcel Proust*, a cura di Anne Borrel e Jean-Pierre Halévy, Paris, Plon, 21 voll., 1970-1993

*LG* = *Le lettere e i giorni, dall'epistolario 1880-1922*, a cura di Giancarlo Buzzi, con uno scritto di Giovanni Raboni, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1996

*SB* = *Contre Sainte-Beuve*; précédé de *Pastiches et mélanges*; et suivi de *Essais et articles*, a cura di Pierre Clarac, con la collaborazione di Yves Sandre, Paris, Gallimard, "Bibliothèque de la Pléiade", 1971. Da questa edizione sono tratti i testi contenuti nella seguente raccolta:

*SML* = *Scritti mondani e letterari*, a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini, Torino, Einaudi, 1984 (i testi citati da questi due volumi riporteranno quindi le indicazioni delle pagine relative all'edizione francese e italiana).

### III. VIRGINIA WOOLF

Le raccolte di opere woolfiane a cui si rimanda in generale sono le seguenti:

*CE* = *Collected Essays*, London, The Hogarth Press, 1966-1967

*R* = *Romanzi*, a cura di Nadia Fusini, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1998

*VP* = *Voltando pagina: Saggi 1904-1941*, a cura di Liliana Rampello, Milano, Il Saggiatore, 2011

### IV. THOMAS STEARNS ELIOT

I titoli dei *Four Quartets* di Eliot saranno abbreviati così:

*BN* = *Burnt Norton*

*EC* = *East Coker*

*DS* = *The Dry Salvages*

*LG* = *Little Gidding*

Per ogni altra indicazione si rimanda alla Bibliografia generale.



«Il mistero ha i suoi misteri»  
COCTEAU, *La macchina infernale*



## Un libro di domande

*Wer glaubt, gehorcht, des Fragens sich bescheidet,  
Als frommes Rind sein Plätzchen Wiese weidet,  
Dem wird wohl nimmer mit dem Futtergrase  
Die Wahrheit freundlich wachsen vor die Nase*

Chi crede, chi obbedisce e non osa far domande,  
mansueto come un manzo bruca l'erba del suo prato,  
e certo non accade che in mezzo al suo foraggio  
gli spunti sotto il naso per magia la Verità  
LENAU, *Faust*

**I**l titolo di questo libro deriva da due suggestioni incrociate: è una parafrasi del *Cuore rivelatore* di Edgar Allan Poe (versione italiana di *The Tell-Tale Heart*, un racconto del 1843) e insieme ricorda, per assonanza, *L'evoluzione creatrice* di Henri Bergson (*L'Évolution créatrice*, 1907).

Anzitutto vorrei spiegare il senso di 'percezione letteraria', a cui intendo dare un doppio significato. Il primo è quello di *percezione in letteratura*: in quali modi alcuni autori hanno indagato sulle attività percettive umane, tentando di definirle – e spesso riuscendo in questo intento, cioè precorrendo le scoperte dei neuroscienziati? Il secondo è quello di *percezione attraverso la letteratura*, quindi: come i testi scritti plasmano e modificano il contatto con ciò che chiamiamo 'realtà'? Il discorso si può estendere alle narrazioni in genere, al cinema, alle arti nel loro complesso.

Uno scopo di questo libro sarebbe quindi l'analisi della descrizione del reale – la realtà del pensiero come la realtà 'oggettiva', esterna – da un punto di vista letterario, messo a confronto con le nuove teorie neurocognitive.

Le neuroscienze attuali si incaricano di studiare, quindi di spiegare, il funzionamento del cervello e della mente umani, come la natura della coscienza, tracciando schemi e modelli che illustrano le funzioni cerebrali. Si potrebbe cercare di suggerire agli studiosi di neuroscienze qualche nozione dedotta dagli scrittori che sono andati più in là e più a fondo nel tentativo di indagare le leggi della percezione, con i loro peculiari strumenti, artistici e specificamente letterari, in modo da proporre alle analisi scientifiche alcune questioni irrisolte.

Ma forse anche per insinuare il dubbio che la cultura umanistica, almeno su alcune questioni, potrebbe sapere molto di più di quelle che vengono chiamate, ossequiosamente, ‘scienze esatte’.

Le più recenti indagini neurocognitive mostrano evidenti rapporti con alcune intuizioni letterarie; dunque non c'è ragione per lasciare che questi ambiti culturali rimangano artificiosamente e colpevolmente separati, come notava Charles Percy Snow già settant'anni fa in *The Two Cultures* (*Le due culture*, 1959; il discorso è stato poi ripreso in Kagan, 2009). Si potrebbe allora far ricorso ai più temerari fra gli esploratori della mente, come alcuni scrittori che appartengono o sono appena precedenti alla migliore stagione di quello che un tempo veniva chiamato ‘sperimentalismo romanzesco’ e successivamente è stato rinominato ‘modernismo’. Tre di questi autori potrebbero essere Marcel Proust, Virginia Woolf e Hugo von Hofmannsthal.

Alcuni studiosi di scienze neurocognitive hanno fatto incursione nelle sfere artistiche e letterarie, con notevoli risultati (pensiamo alla neuroestetica), qualche volta con entusiasmo vagamente ingenuo. Sarebbe legittimo a questo punto rendere la visita, anche correndo il rischio di mostrare identico entusiasmo e peggiore ingenuità. Ma bisogna pur sfidare questo tipo di pericoli. Altrimenti, culture, sfere, frontiere e barriere sono destinate a rimanere fisse e inerti. Un tentativo storico delle letterature comparate è proprio quello di infrangere gli schemi per superare certi limiti.

Proust ha già suscitato l'interesse di questi studiosi, al punto da spingere uno di loro, Jonah Lehrer, decisamente coraggioso, a scrivere il libro intitolato *Proust era un neuroscienziato*, che indica una strada interessante da seguire, per quanto non la esplori fino in fondo. Infatti Proust, comunemente individuato come supremo ‘cantore della memoria’, studia in profondità vari tipi di processi mentali; per esempio si potrebbe

proporre come questione, al neurocognitivismo, il concetto proustiano di ‘intermittenze del cuore’.

Proust nota come la nostra percezione degli eventi – sempre e fatalmente parziale – subisca variazioni di grado soprattutto emotivo nel corso del tempo: un avvenimento deflagrante, a livello sentimentale, può non colpirci in modo immediato ma riaffiorare con intensità a distanza. La morte di un congiunto (è l'esempio proustiano) può lasciare quasi indifferenti nel momento in cui accade, per colpire a posteriori in modo pressoché intollerabile. Cosa indica qui Proust, circa le modalità della percezione e anche dell'autoprotezione della mente di fronte a un durissimo colpo che le viene dall'esterno?

Un altro esempio, questa volta relativo a Virginia Woolf: come si possono definire, da un punto di vista neurocognitivo, i suoi ‘momenti di visione’ in cui la realtà appare con intensità inaspettata, paragonabile a quella delle epifanie joyciane? Si tratta forse di metafore ‘esplose’? Le neuroscienze prendono in considerazione volentieri le figure retoriche, come spiega Stefano Calabrese (2013), e in particolare la metafora, studiata in profondità da Douglas Hofstadter (1995 e 2013). È proprio un'immagine che si amplia fino a diventare metafora – quindi teoria – del tutto, quella individuata da Virginia Woolf? Uno dei momenti in cui l'involucro della coscienza si strappa per lasciar intravedere una realtà nettamente illuminata? E l'alone in cui la coscienza è avvolta, sempre secondo Virginia Woolf, si potrebbe considerare uno degli *anelli nell'Io* di cui parla Hofstadter?

Un caso a parte è quello di Hugo von Hofmannsthal, insieme il più peculiare e il più difficile. Considerato inizialmente un campione dell'estetismo più prezioso, splendido poeta e librettista di Strauss, si trasforma nel tempo in un indagatore di processi mentali per immagini e allegorie a volte così allusive da risultare sfuggenti.

Oltre a questi autori ne verranno presi in considerazione altri, all'occorrenza, e mi sembra importante precisare quanto segue: la letteratura non si limita a intuire qualcosa che la scienza poi conferma; notare questo sarebbe fin troppo facile e in definitiva inconcludente. La letteratura pone o sollecita domande che vanno rivolte alla scienza, se riesce a prenderle in considerazione, perché potrebbero suggerire percorsi di ricerca ancora inesplorati.

Questo libro dunque sarà fatto soprattutto di domande. Ogni tipo di questione resta aperta, in attesa che la scienza esplori campi nuovi, magari suggeriti proprio dalla letteratura, perché vorrei potermi illudere che questo tipo di studi riesca a stabilire un dialogo fra saperi diversi. Esistono già esempi interessanti di interrelazione.

Certo, tentare uno spoglio bibliografico esaustivo nel momento presente sarebbe come mettersi in testa di compiere uno scavo archeologico proprio nella zona in cui infuria uno tsunami. Escono continuamente saggi, studi e articoli che intendono spiegare le nuove acquisizioni neuroscientifiche; il mio grado di conoscenza può permettermi solo la lettura dei testi più divulgativi, ma è compito della scienza comunicare le proprie scoperte senza banalizzarle. Se soltanto alcune delle sue espressioni risultano comprensibili, è segno che deve imparare a esprimersi sempre più chiaramente.

Un perfetto esempio di testo che concilia saperi ‘umanistici’ e ‘scientifici’ è *Le Sens de la mémoire* (*Il senso della memoria*, 1999), frutto della proficua interazione tra due fratelli dalle diverse formazioni: Jean-Yves e Marc Tadié. Il primo è uno dei più importanti studiosi internazionali di Proust; il secondo è docente alla Sorbona e direttore del laboratorio di Neurochirurgia presso l’Université Paris IX. I due fratelli hanno messo a confronto le rispettive competenze a partire da un tema principe nell’opera proustiana, la memoria, per tracciarne una breve e intensa storia nella cultura occidentale, analizzarla a livello della neuroanatomia funzionale e descriverla da un doppio punto di vista: quello della letteratura e quello delle neuroscienze, che si evolvevano già rapidamente allo scorcio del ventesimo secolo (il libro uscì nell’ultimo anno del Novecento).

Il risultato è un saggio di cristallina chiarezza che dimostra non solo come sia possibile percorrere labirintiche strade interdisciplinari, ma soprattutto come questo sia un itinerario sorprendentemente ricco di scoperte e di rispecchiamenti, in grado di far luce nel doppio ambito delle due discipline.

Un altro libro illuminante è quello di un fisico poeta, Étienne Klein, *Les Tactiques de Chronos* (*Le strategie di Crono*, 2004). Che cosa significa ‘fisico poeta’? Molto semplicemente, uno scienziato in grado di far comprendere i suoi concetti con uno stile ricco di penetranti metafore,

la cui eleganza non può fare a meno di sedurre il lettore: la prima qualità richiesta a chi intende guidarci in un percorso talvolta piuttosto arduo.

Sulla scorta di Coleridge, parafrasando una sua espressione famosa, chiedo al lettore di questo libro una 'sospensione dell'intuibilità'. Molti dei concetti che vorrei proporgli possono risultare ovvii, se si tratta di un umanista, come le deduzioni dai testi scientifici che utilizzerò potranno risultare semplicistiche a un eventuale esperto di neurologia che avesse la compiacenza di dedicare attenzione a un testo essenzialmente umanistico. Questo accade perché la letteratura *sa* già da tempo molte cose che in anni recenti vengono indagate e definite sperimentalmente, quindi riscoperte in un ambito diverso da quello letterario, il territorio proibito delle 'scienze dure'.

Un incontro in queste zone di confine esige da parte dei due gruppi in contesa una certa diplomazia. L'equanimità da parte di coloro che stanno sui due versanti è necessaria per arrivare a un fertile compromesso.

Alcune precisazioni, a scanso di equivoci. Ogni volta che verrà usato il *noi*, qui, non si tratterà di plurale maiestatico, ma di un 'pronome coinvolgente' e inclusivo.

Lo spiegava bene Umberto Eco: dirò *noi* per intendere me che scrivo e insieme i lettori che avranno la bontà di seguire il mio ragionamento; dirò *io* per esprimere un'opinione personale, quindi opinabile. In altri casi, parlando per esempio di processi neurocognitivi, la prima persona plurale indicherà semplicemente 'noi come specie umana'.

Le citazioni dei brani degli autori presi in considerazione valgono, in un testo umanistico, esattamente quanto le formule in un testo scientifico: sono le prove di un ragionamento, i dati su cui si fonda la riflessione, le basi di una teoria che si intende confermare o confutare.

Il loro commento, da parte mia, intende esplicitare le idee che vi sono contenute, anche in modo, se necessario, didascalico.

Rinuncio malvolentieri alle note, che non sono ben viste e hanno fama di annoiare. Ma mi ostino a considerarle antenate degli ipertesti, che hanno il pregio di ampliare il discorso e introdurre utili parentesi. Se le evito qui è perché in precedenza ne ho abusato. Farne a meno è un esercizio di continuità che dovrebbe rendere più lineare il ragionamento; almeno spero che sarà così.

Infine: questo libro, a lungo progettato e preparato, si conclude in tempi estremamente difficili. Non è il caso di ricordarli soprattutto perché spero che quando verrà letto (ammesso che lo sia) saranno ormai trascorsi. I disagi nel reperimento dei testi non giustificano certo i difetti nella sua compiutezza, ma vorrei che fossero almeno considerati come attenuanti.

Mai come ora è importante riportare alla memoria una vecchia frase speranzosa di Edward Morgan Forster, che dedicava il suo romanzo “a un anno più felice”.

*24 giugno 2020*